

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### POVERTÀ

#### Recuperare la freschezza originale del Vangelo

di Livio Ghiringhelli

Il 26 novembre Papa Francesco ha pubblicato l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, dopo averla portata a conoscenza la domenica precedente a trentasei fedeli durante la Santa Messa di chiusura dell'anno della fede. Il testo in duecento ottantotto punti è stato da lui elaborato particolarmente in agosto al termine del suo viaggio in Sud America e tiene conto anche del contributo offertogli dai lavori del Sinodo, che si è svolto in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema: "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede".

È il primo documento ufficiale interamente personale del suo Pontificato dopo l'Enciclica *Lumen Fidei* redatta in collaborazione con il predecessore Benedetto XVI. È un pressante invito rivolto ai fedeli cristiani per indurli e invitarli a una nuova tappa sul cammino di una evangelizzazione, che è marcata dalla gioia, perché sia contrassegnata da un nuovo fervore e dinamismo in uno stato permanente di missione. Solo estendendo agli altri l'amore di Gesù possiamo vincere la tristezza individualista, che contraddistingue il nostro vivere nel mondo, il vuoto interiore, l'isolamento. Non possiamo mantenere uno stile di Quaresima senza Pasqua, né una pastorale di semplice conservazione o il rischio di rinchiuderci in un groviglio di ossessioni e di procedimenti. Va invece recuperata la freschezza originale del Vangelo, indirizzandoci a nuove strade e metodi creativi.

Per questo è necessaria una riforma delle strutture ecclesiali, partendo già dalle parrocchie e dalla stessa conversione del Papato per una maggiore fedeltà al significato che Gesù Cristo intese dargli. In questo rinnovato esercizio del primato, grande importanza assume il criterio, la dimensione della collegialità. Nello statuto delle Conferenze episcopali ancora da definire può essere inclusa anche qualche autentica autorità dottrinale e si deve evitare un'eccessiva centralizzazione. Non si deve poi avere paura di rivedere alcune consuetudini radicate nel corso della storia della Chiesa, non riconducibili direttamente al nucleo del Vangelo. Chiara la critica del costume: succede che si parli più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della parola di Dio.

"L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli... di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori". La Chiesa è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa. Per quanto concerne il sistema economico, concepito all'insegna della competitività e della legge del più forte, va detto chiaramente no a un'economia dell'esclusione e della non equità, che è ingiusta alla radice. L'attuale cultura dello scarto considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo (da usare e poi gettare). Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: gli esclusi non sono sfruttati, ma

rifiuti, avanzi. L'idea di una ricaduta favorevole, per cui ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, produce di per sé una maggiore equità e inclusione sociale, non è mai stata confermata dai fatti. E si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza; la cultura del benessere ci anestetizza. Lo squilibrio

tra i guadagni dei pochi che crescono esponenzialmente e quelli della minoranza infelice (sempre più distanti dal benessere) procede da ideologie che proclamano l'autonomia assoluta dei mercati divinizzata e la speculazione finanziaria, negando ogni diritto di controllo degli Stati a tutela del bene comune. Si aggiungono i fenomeni della corruzione ramificata e dell'evasione fiscale egoista. La brama del potere e dell'avere non conosce limiti. Il denaro deve servire, non governare. Senza una solidarietà disinteressata nella società e tra i diversi popoli sarà difficile sradicare la violenza. Senza uguaglianza di opportunità le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile, sino all'esplosione. Chi è escluso dal sistema è provocato a una reazione violenta. Quando il male si annida nelle strutture della società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'exasperazione del consumo, che, congiunto alla non equità, danneggia doppiamente il tessuto sociale. L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce poi uno stile di vita, che snatura i vincoli familiari.

"Nessuno può esigere da noi - afferma Papa Francesco - che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza nella vita sociale e nazionale". "Una fede autentica, che non è mai comoda e individualista, implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo". Di qui la denuncia della cattiva distribuzione dei beni e del reddito. In tale contesto "per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica, prima che culturale, sociologica, politica o filosofica". E si deve trattare di una Chiesa povera per i poveri. "Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri... non si risolveranno i problemi del mondo". A questi deve badare la politica, che è una delle forme più preziose di carità. "Qualsiasi comunità all'interno della Chiesa, che si dimentichi dei poveri, corre il rischio della dissoluzione". Di qui l'invito ad avere cura dei più deboli: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati e i migranti, per cui il Papa esorta i Paesi a una generosa apertura. E si fa menzione delle vittime della tratta, di nuove forme di schiavitù. Ma varrà la pena di ritornare su questa esortazione, che si configura autenticamente "rivoluzionaria" rispetto a tanti ritardi, colpevoli acquiescenze e sordità, che hanno compromesso sinora tante possibilità di riscatto della società e dell'istituzione, ora chiamata a un severo esame di coscienza, ma anche a una prospettiva di speranza.



**Il Papa viene alla favela  
Verginha a visitare i poveri  
(periodistadigital.com)**

## Economia

### ATTENTI ALLE LUMACHE

#### L'ingannevole mito della decrescita

di Gianfranco Fabi

La diagnosi è (quasi) giusta, ma la terapia è (quasi) completamente sbagliata. Mi riferisco alle tesi di Serge Latouche, l'economista francese profeta della "decrescita felice" e che ha suscitato grande interesse anche in una recente conferenza a Varese (ne ha riferito Margherita Giromini la settimana scorsa su RMFonline).

La tesi (quasi) giusta di Latouche è che bisogna limitare, se non bloccare, lo sfruttamento delle risorse naturali, bisogna porre dei limiti all'estensione delle coltivazioni e alla pesca nei mari, bisogna mettere sotto controllo l'utilizzo di petrolio e gas naturale. In questa prospettiva i problemi indubbiamente ci sono: basti pensare alle emissioni che stanno provocando quello che viene chiamato "effetto serra", con il progressivo riscaldamento globale. Ma sono fuori luogo le ipotesi catastrofiste, quelle che per esempio affermano che tra pochi anni si esauriranno le riserve di petrolio: non è vero perché continuano a crescere le risorse disponibili grazie alle nuove tecnologie che permettono esplorazioni in maggiore profondità e soprattutto l'estrazione del cosiddetto "shale oil", il petrolio all'interno delle rocce, che permetterà agli Stati Uniti di diventare autonomi dal profilo energetico.

Di fronte a questi problemi la terapia proposta da Latouche non solo è irrazionale, ma rischia di aggravare ancora di più la situazione economica.

Se è più che doveroso un richiamo alla responsabilità di ciascuno negli stili di vita e nelle scelte di consumo, se è altrettanto necessario evitare sprechi e disuguaglianze, è tuttavia altrettanto importante sollecitare due strade: il rispetto della libertà delle persone da una parte e dall'altra l'incentivo a raggiungere non solo un maggiore benessere, ma anche a sviluppare la ricerca scientifica, a fondare nuove imprese, a seguire quel motto sintetizzato molto bene da Dante nella *Commedia*: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". In molte teorie ambientaliste, e almeno in parte anche in quella di Latouche, c'è una inaccettabile visione dell'uomo e dell'umanità vista come problema, come elemento che turba l'ordine

naturale, come entità che deve essere sottomessa alle forze della natura. Tutto il contrario del messaggio cristiano che vede la persona, creata a immagine di Dio, al centro di una realtà che deve essere sottomessa e utilizzata

per l'interesse di tutti e di ciascuno. L'uomo non è il problema, ma è la soluzione. Con la sua intelligenza, con la ricerca, con la volontà di crescere e di affermarsi. Lo afferma anche Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: "La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano".

Se quindi è doveroso lottare contro le disuguaglianze, contro le nuove povertà, contro l'esclusione e la precarietà, è altrettanto importante sottolineare come la tecnologia, il commercio mondiale e la globalizzazione hanno permesso di innalzare il livello di vita, di aumentare sensibilmente la speranza di vita, di diminuire in misura significativa (anche se non è mai abbastanza) la fame nel mondo.

L'enciclica *Centesimus annus* è straordinariamente esplicita sul tema della globalizzazione: "L'esperienza recente ha dimostrato che i Paesi che si sono esclusi hanno conosciuto stagnazione e regresso, mentre hanno conosciuto lo sviluppo i Paesi che sono riusciti ad entrare nella generale interconnessione delle attività economiche a livello internazionale".

E allora vogliamo tornare all'autarchia? Vogliamo chiudere le frontiere ai commerci? Dimenticando che la ricchezza dell'Italia è nella sua industria e nelle sue esportazioni. Che solo grazie all'ingegno, alla volontà, allo spirito di iniziativa delle persone, degli imprenditori così come dei lavoratori, il nostro paese può trovare le risorse per avere il sistema sanitario e previdenziale, nonostante tutto, tra i migliori al mondo.

Attenti quindi alle lumache! La decrescita è un mito falso e pericoloso, buono per i salotti degli intellettuali. E attenti ai profeti di sventura: abbiamo già tanti problemi, cerchiamo di non aggiungerne inutilmente degli altri solo per dimostrare di essere ineguagliabili nell'arte di farci del male da soli.



## Politica

### MATTEO & MATTEO

#### Rinnovamento o ringiovanimento italiano?

di Camillo Massimo Fiori

Matteo Salvini e Matteo Renzi, entrambi quarantenni, sono stati eletti segretari nazionali rispettivamente della Lega e del Partito Democratico. L'unica qualità che li accomuna è l'età anagrafica (Salvini è del '73 e Renzi del '75), circostanza non trascurabile in un sistema, come quello italiano, dominato dalla gerontocrazia. Le modalità di scelta, la base elettorale, la diversa vaghezza dei programmi sono invece del tutto diverse: Salvini ha ricevuto l'ottanta per cento dei voti da parte da qualche migliaio di iscritti (che hanno inflitto a Umberto Bossi, l'altro



candidato, una umiliante ma prevista sconfitta); Renzi invece è stato eletto con larga maggioranza attraverso le "primarie" a cui hanno partecipato quasi tre milioni di cittadini. È un segnale di rinnovamento o soltanto un fatto

di ringiovanimento generazionale?

Non si può ancora dire perché in questa fase congressuale è mancata la discussione sui contenuti politici. Diceva il politico democristiano Luigi Granelli: quando il dibattito sulle idee sparisce restano solo i contrasti personali. Si discute più di forme organizzative, di statuto, di regole, che di programmi. In una situazione di crisi economica e morale come l'attuale, se i partiti non hanno le idee chiare non solo su cosa fare ma anche come farlo, la società si abbandona alla sfiducia, alla indignazione e alla rabbia. La frantumazione della lotta politica è il risultato di una ben più grave perdita di valori e di principi, di una drammatica frammentazione della coesione sociale.

Con Matteo Salvini la Lega ha preso atto del fallimento dello sgangherato progetto di federalismo che ha portato alla moltiplicazione dei centri di spesa pubblica e allo spreco delle risorse pubbliche anche per usi illeciti dei singoli dirigenti politici. Adesso punta su un obiettivo "nichilista", quello di uscire dall'euro e mettere così a rischio il progetto delle passate generazioni di creare l'Europa unita. Dimentica come la nostra lira era la causa principale dell'inflazione, della perdita del potere d'acquisto, della polverizzazione dei salari e delle pensioni, della drastica diminuzione dei piccoli risparmi familia-

ri. Eppure i piccoli imprenditori che la sostengono dovrebbero ricordare quanto era complicato importare le materie prime per il processo di trasformazione in manufatti da esportare. Invece di guardare al futuro si volge a un passato che è stato grande solo quando si è realizzata l'integrazione dei popoli europei con la libera circolazione di merci, capitali e persone.

La lettura della dinamica congressuale del Partito Democratico, a livello nazionale, è abbastanza chiara: la segreteria Bersani aveva avviato negli anni scorsi un processo consapevole e culturalmente agguerrito di restaurazione del partito oligarchico di massa, seguendo la traccia di un'analoga impostazione, ma più flessibile e più sofisticata, da parte di D'Alema, fatta propria da Epifani e raccolta da Cuperlo.

La restaurazione ideologica di Bersani era tutt'altro che ingiustificata ma, a tacer d'altro, si basava sull'esito catastrofico del "berlusconismo" che ha aperto un nuovo spazio per gli eredi dei partiti di massa, con la loro identità collettiva e il loro radicamento territoriale, ma non ha approfondito le ragioni del fallimento della linea già intrapresa da Veltroni per realizzare il "partito leggero", tutto leadership e comunicazione che, alla prova dei fatti, si è dimostrato incapace di realizzare la governabilità. La linea Bersani - D'Alema - Cuperlo, caratterizzata nettamente a sinistra, ha suscitato i sospetti di una parte del Partito che ritiene siano state alterate le origini genetiche del nuovo soggetto politico, e la base del PD ha premiato l'approccio innovativo e l'affabilità verso la gente dimostrata dal sindaco fiorentino.

Renzi ha impresso realmente un approccio nuovo alla politica che è stata trasformata da "guerra di posizione" in "guerra di movimento", ma in questi ultimi mesi, il nuovo leader non è andato oltre la critica e le generiche indicazioni esigenti: non

ha dimostrato una reale profondità di analisi e non è riuscito a formulare una proposta convincente di "governance" del Paese. Non è solo un problema del Partito Democratico: "I Partiti politici - diceva Oscar Wilde - sono gli unici luoghi rimasti dove la gente non parla di politica".

Infine la candidatura di Civati, che ha ricevuto un significativo consenso, è servita alla riagggregazione di una componente giovanile più spostata verso una posizione di sinistra moderna. In sintesi, Renzi ha avuto ragione nel temere di "trasformare il futuro in una discarica" ma puntando solo sui metodi, sulle regole, sulla comunicazione rischia anche di cadere nell'errore di mettere i mezzi al posto dei fini e di trasformare la politica in una "tecnicità" senza scopo e, forse, senza senso. Dopo avere "rottamato" l'apparato adesso deve dimostrare di saper guidare il partito con una linea politica realista che sappia dare fiducia alla gente che lo ha votato: "La sfera pubblica - ha scritto il filosofo Habermas - costituisce lo spazio dove la società esercita il controllo sui luoghi di potere".

La leadership è un dato di fatto imprescindibile della personalizzazione della politica ma il sistema può essere devastante se diventa una fusione tra populismo, telecomunicazione e privatizzazione dei partiti.

Dagli eventi di questi giorni e degli ultimi mesi emergono tuttavia due certezze: la prima è che in Italia esistono moltissimi cittadini, onesti e responsabili, che credono ancora che "la politica è la forma più alta di carità" (Paolo VI) e che attraverso la partecipazione disinteressata è possibile reagire con senso di responsabilità al disfattismo. La seconda è che il Partito Democratico, di fronte agli estremismi e alle debolezze degli altri soggetti politici, è praticamente l'unica forza di riferimento seria per la democrazia italiana.

## Attualità

### IL PARCHEGGIO? NELL'EX-PIZZERIA

#### Prima Cappella: l'ipotesi meglio praticabile

di Sergio Redaelli

**C**osta troppo, rischia di stravolgere l'ambiente e non risolve i problemi d'accesso al Sacro Monte. Sono le tre accuse di chi contesta la costruzione del parcheggio "regionale" alla Prima Cappella e propone di aprirlo invece sull'area dell'ex pizzeria, oggi chiusa, che costa meno e offre più vantaggi. È un'area di tremila metri quadrati che appartiene al Gruppo Fim, già servita da accessi in entrata e in uscita su cui sorge l'immobile dell'ex pizzeria Prima Cappella, millecinquecento metri quadrati di nessun valore architettonico. L'edificio potrebbe essere demolito per fare spazio, appunto, a un parcheggio a raso di cento posti-auto con nuovi servizi igienici, essendo quelli attuali indecorosi per un sito Unesco.

L'area è adiacente al capolinea degli autobus in piazzale Montanari e non è lontana dal tunnel che conduce alla stazione di partenza della funicolare. È subito disponibile, protetta dagli alberi e non sottrae territorio al verde per fare posto alle auto. Due anni fa era in vendita a un milione di euro e, trattando, si poteva scendere ulteriormente. La Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte, che vede questa soluzione di buon occhio, si era anche offerta di pagare le spese di demolizione, centomila euro necessari per abbattere ciò che resta dei muri interni e perimetrali della pizzeria, ma il progetto è stato scartato.

Le ruspe e le cariche di dinamite sono invece pronte per entrare in azione nell'area prescelta dal Comune, sulla curva in via del Santuario. Si dovranno sbancare 5mila metri cubi di roccia. Il terreno è di proprietà di Eugenio Malnati (e di un socio), ex presidente degli Amici del Campo dei Fiori ed è pericolosamen-

te vicino alla chiesa dell'Immacolata e all'Arco del Rosario. Il progetto, adottato da Palazzo Estense il 24 aprile 2012 nell'ambito dell'accordo di programma per valorizzare il Sacro Monte, prevede la costruzione di due piani interrati da centoventi posti-auto poi ridotti a novanta, sormontati da un giardino pensile con piante e cespugli, ingresso e uscita delle auto e dei pedoni sulla stretta via.

Con delicatezza ci si è preoccupati di salvare l'acero e il pino marittimo che sorgono sul terreno (sei platani sul ciglio della strada invece saranno sacrificati) ma, secondo molti varesini che hanno a cuore il Sacro Monte, in pericolo c'è ben altro che due piante. Innanzitutto preoccupano i costi. Il preventivo iniziale di un milione quattrocentomila euro ha subito una revisione prima ancora d'iniziare salendo a due milioni e trecentomila per attestarsi, attualmente, a due milioni e novecentosettantamila. È un rincaro non indifferente. I lavori sono finanziati dalla Regione (49%), dal Comune (40%), dalla Provincia (10%) e dal Parco del Campo dei Fiori (1%), tutto denaro pubblico.

Intanto s'infittiscono articoli e lettere ai giornali, polemiche e scambi d'accuse. Legambiente propone di spostare le risorse dal progetto del parcheggio al potenziamento del trasporto pubblico, mentre l'architetto Ovidio Cazzola teme l'inutilità dell'opera e il prolungato impatto del cantiere sul traffico. Si è detto che la Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte sarebbe disponibile a pagare le spese di demolizione sull'area dell'ex pizzeria e qualcuno insinua che l'ente possa avere interesse a favorire il museo di prossima apertura alla Prima Cappella che esporrà gli abiti liturgici di Paolo VI e altri oggetti lasciati da monsignor Pasquale Macchi.

Sono accuse infondate. Di sicuro la Fondazione non può che essere d'accordo con la costruzione di un parcheggio alla Prima Cappella che dia la possibilità di lasciare l'auto nelle adiacenze a chi vuole incamminarsi lungo la Via Sacra. La salita a piedi

esprime il significato profondo del Sacro Monte che vive di pellegrini, fedeli e turisti. Il viale pensato da padre Aguggiari va percorso a piedi soffermandosi alle quattordici cappelle dedicate ai misteri del Rosario fino a raggiungere il santuario, luogo di pellegrinaggio già nel Medioevo, che funge da quindicesima cappella. Il patrimonio mondiale tutelato dall'Unesco è tutto qui: la Via Sacra con i suoi archi, le cappelle, gli affreschi e le sculture. Il parcheggio serve quindi ai pellegrini e ai turisti che visitano il sito Unesco e solo di riflesso allo spazio espositivo Paolo VI come sostiene qualche polemico cittadino. La sua

posizione è una scelta tecnica e ogni ipotesi ha aspetti positivi e negativi, ma è sicuramente utile dove incomincia la salita a piedi. Quella del Comune è però, secondo molti, una scelta sbagliata per altri motivi, non ha giustificazione dal punto di vista dei costi, né sotto l'aspetto funzionale perché non favorisce l'accesso alla funicolare. L'assessore Binelli e il presidente Galli lo sanno perché fu loro consegnato un promemoria che illustrava i vantaggi di scegliere l'area dell'ex pizzeria. La Fondazione suggerisce soltanto di utilizzare lo spazio più adatto, abbassando i costi per la collettività.

## Lettera da Roma

### DALLE ARMI ALLA PACE

#### L'esempio delle donne libanesi

di Paolo Cremonesi

Arrivano brutte notizie dal Libano. "I prossimi sei mesi - ha avvertito il Ministro degli Interni dimissionario, Marcel Charbel - saranno difficili". Tutte le agenzie di sicurezza sono in stato di massima allerta per il rischio di attentati legati al conflitto della confinante Siria. In effetti la recente uccisione del responsabile del movimento sciita Hassan Laqqis e l'auto bomba contro l'ambasciata iraniana, con trenta morti, hanno rilanciato l'immagine di un paese "cassetta postale" dove le potenze vicine recapitano periodicamente i loro omicidi politici. Alla luce di questi avvenimenti acquista ancor più forza la testimonianza del movimento Femme du 31 Mai: donne libanesi, ex soldato, che hanno deciso di passare dal linguaggio delle armi a quello della pace.

La sua leader Jocelyne Khoueiry ha partecipato recentemente a Roma, ospite del Dicastero per la nuova evangelizzazione di Monsignor Rino Fisichella, alla presentazione di Tenacemente donne. Libro che, insieme alla sua, raccoglie le storie di dodici donne, diversissime per caratteri e contesti ma unite dalla testimonianza di un incontro personale con il Cristo. Autrici di Tenacemente donne (edizioni Paoline) due giornaliste: Alessandra Buzzetti, varesina doc, si è fatta le ossa alla TGR di Milano e poi alla scuola di Gad Lerner. Gli spettatori del Tg5 sono abituati al suo telegenico volto che con puntualità e spigliatezza racconta le cronache vaticane prima di Benedetto XVI ora di Papa Francesco. Ugualmente profes-

sionale e con un tocco di sana ironia l'altra autrice, Cristiana Caricato. Partita dall'agenzia New Press ora è vaticanista a TV2000 e si divide tra cronache tv e articoli su [www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net) dove racconta quanto accade dietro i Sacri Palazzi.

Il libro raccoglie dodici testimonianze di casalinghe, giornaliste, madri di famiglie, volontarie, consacrate tra Italia, Pakistan, Stati Uniti e appunto Libano. La storia di Jocelyne è una delle più drammatiche. Non ha ancora diciott'anni quando imbraccia per la prima volta un kalashnikov. Nel 1974 i palestinesi in territorio libanese sono trecentomila: un numero in grado di cambiare i rapporti di forza in uno Stato a struttura confessionale, dove le cariche sono divise in base all'appartenenza religiosa tra cristiani, drusi, musulmani. La guerra civile, quindici anni di combattimenti con un bilancio di centocinquanta mila morti, scoppia l'anno dopo. La ragazza, a capo di una piccola guarnigione di donne soldato, è in prima linea e una notte durante uno scontro a fuoco particolarmente duro accade un fatto miracoloso che la spinge ad approfondire la fede cristiana vissuta sino ad allora solo come elemento identitario. Ne nasce un lungo e faticoso cammino di conversione che sfocia nella fondazione del movimento che ha come scopo "costruire ponti tra persone, famiglie, diverse comunità" raccogliendo il testimone lanciato da Giovanni Paolo II durante la sua storica visita del 1997. L'ex donna soldato è convinta che la profezia di Papa Wojtyla non sia ancora compiuta. Il suo sogno è finire il restauro di un convento nel villaggio di Daraoun per trasformarlo nella Maison de la Libaneise: una casa per coppie in crisi che vogliono ritrovare l'unità. Quell'unità del paese che ne ha fatto sino ad ora un modello di convivenza tra diverse fedi in una bomba a orologeria, il Medio Oriente, sempre sul punto di esplodere.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Divagando

##### GIUBIANO, L'AREA DI SOSTA ALTERNATIVA

di Ambrogio Vaghi

#### Attualità

##### MAROTTA, VARESE DA EXPORT

di Massimo Lodi

#### Apologie paradossali

##### FORCONI E FORCHETTONI

di Costante Portatadino

#### Storia

##### "TAINO" ERA PROPRIO LUI

di Franco Giannantoni

#### Cara Varese

##### STARE NEI GIORNALI

di Pier Fausto Vedani

#### Sarò breve

##### RIVOLUZIONARI

di Pipino

#### Società

##### BENEDIZIONE NELL'INTERVALLO

di Giuseppe Terziroli

#### Storia

##### GÈNT DE VARÉS

di Fernando Cova

#### Spettacoli

##### IL RE LEONE

di Maniglio Botti

#### Chiesa

##### UN NATALE "ESAGERATO"?

di Annalisa Motta

#### Cultura

##### LEGNANINO A VARESE

di Rosalba Ferrero

#### Sport

##### GIRONE DIFFICILE? NELLA NORMA

di Ettore Pagani

#### Cultura

##### SANT'APOLLINARE RESTAURATO

di Paola Viotto

#### Società

##### UNA SCUOLA AD HAITI

di Roberto Bof

#### Ambiente

##### GUERRA ALLE POLVERI SOTTILI

di Arturo Bortoluzzi

#### Attualità

##### IL COMPLESSO DI SUNNY

di Vincenzo Ciaraffa

**RMF**online.it



**Missione Francescana**

Il settimanale del territorio varesino è online!  
Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.